

Discorso che il Cardinale Jorge Mario Bergoglio tenne a Buenos Aires il 7 giugno 2003, nel XXV anniversario del pontificato di Karol Wojtyła, in occasione dell'evento "Duc in altum, il pensiero sociale di Giovanni Paolo II, promosso dall'Istituto Italiano di Cultura e coordinato da Piero Schiavazzi.

"Duc in altum", Il Pensiero sociale di Giovanni Paolo II

Buenos Aires, 7 giugno 2003

Cardinale Jorge Mario Bergoglio, S.I.

Duc in altum

"Duc in altum" - "Prendi il largo!", "senza titubanze!", "in profondità!". L'esortazione di Gesù a Pietro, che Giovanni Paolo II fece sua e che ci trasmette con rinnovato ardore apostolico, ci invita ad addentrarci oggi nella sua ampia dottrina sociale. Giovanni Paolo II è certamente il Pontefice che più ha scritto sulla "questione sociale": tre encicliche, innumerevoli discorsi ed omelie e il riferimento costante al sociale in tutti i suoi documenti ci sorprendono, non solo per la vastità ma anche per l'ampiezza di orizzonti, il coraggio e la profondità con i quali il Papa fa sua tutta la dottrina sociale della Chiesa e la ripropone in maniera rinnovata e fervente. Andare "più in profondità" nel suo pensiero ha qualcosa di simile a quelle traversate che il Signore faceva con i suoi discepoli, quando li istruiva nella ricca e misteriosa realtà del lago di Genesareth, simbolo del mondo e della storia. Nella racchiusa forma della *Laborem Exercens* e della *Sollicitudo rei socialis* palpita la dottrina sociale della Chiesa in forma universale e concreta, illuminata dal Vangelo. E si sente nella brezza marina la promessa di una pesca abbondante. **Dall'inizio del suo pontificato, il Papa operaio ci invita ad entrare là dove la vita sociale dell'uomo si gioca a forza di remi, a forza di lanciare le reti una volta ancora: nel mondo del lavoro e della solidarietà.**

"Duc in altum": con vastità di orizzonti.

Impegnarsi nella "questione sociale" è entrare pienamente nella "questione planetaria".

Comincio con le parole di Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte* (2001):

"È noto lo sforzo che il Magistero ecclesiale ha compiuto, soprattutto nel secolo XX, per leggere la realtà sociale alla luce del Vangelo ed offrire in modo sempre più puntuale ed organico il proprio contributo alla soluzione della questione sociale, divenuta ormai una questione planetaria" (NMI 52).

Per il Papa "questo versante etico-sociale" deve essere proposto "come una dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana". Giovanni Paolo II ha il

coraggio di respingere come "tentazione" una "spiritualità nascosta e individualista". La sua proposta è una spiritualità di comunione, una spiritualità che tiene conto della dimensione sociale dell'uomo. L'altra, quella individualista e nascosta "ha poco a che fare con le esigenze della carità, con la logica dell'Incarnazione e con la tensione escatologica del cristianesimo". È vero che la speranza del cielo ci rende consapevoli "della relatività della storia", eppure "non ci esime in nessun modo dal dovere di costruirla". È molto attuale al riguardo l'insegnamento del Concilio Vaticano II: "Il messaggio cristiano non esime gli uomini dal compito della costruzione del mondo, né li spinge a disinteressarsi del bene dei propri simili, ma li obbliga a compiere ciò come un dovere".

"Duc in altum" nella voce del Papa è esortazione che ci consola e ci fortifica per remare più al largo nel nuovo millennio e, con la luce del Vangelo, illuminare la "questione sociale" che è divenuta una questione planetaria.

I principali aspetti della dottrina sociale del XX secolo

L'impegno del magistero di interpretare la realtà sociale alla luce del Vangelo, di cui parla il Papa, ha visto il Papa stesso come principale protagonista.

Nella "Tertio Millennio Adveniente (1994) Giovanni Paolo II ci ricorda i punti principali del pensiero sociale dei pontefici ed il suo proprio:

*"Nel corso del secolo, inoltre, sulle orme di Leone XIII, i Papi hanno ripreso sistematicamente i temi della dottrina sociale cattolica, trattando delle caratteristiche di un giusto sistema nel campo dei rapporti tra lavoro e capitale. Basti pensare all'Enciclica **Quadragesimo anno** di Pio XI, ai numerosi interventi di Pio XII, alla **Mater et Magistra** e alla **Pacem in terris** di Giovanni XXIII, alla **Populorum progressio** e alla Lettera Apostolica **Octogesima adveniens** di Paolo VI. Sull'argomento sono ritornato ripetutamente io stesso, dedicando l'Enciclica **Laborem exercens** in modo specifico all'importanza del lavoro umano, mentre con la **Centesimus annus** ho inteso ribadire, dopo cento anni, la validità della dottrina della **Rerum novarum**. Con l'Enciclica **Sollicitudo rei socialis** avevo precedentemente riproposto in modo sistematico l'intera dottrina sociale della Chiesa sullo sfondo del confronto tra i due blocchi Est-Ovest e del pericolo di una guerra nucleare. **I due elementi della dottrina sociale della Chiesa - la tutela della dignità e dei diritti della persona nell'ambito di un giusto rapporto tra lavoro e capitale e la promozione della pace - si sono incontrati in tale testo e si sono fusi insieme"** (TMA 22).*

Una spiritualità del lavoro

Tenendo presenti i due elementi della dottrina sociale della Chiesa sottolineati dal Papa - "la tutela della dignità e dei diritti della persona nell'ambito di un giusto rapporto tra lavoro e capitale e la promozione della pace" - **in questa breve esposizione ci soffermeremo sulla questione del lavoro. E lo faremo dalla prospettiva della "spiritualità del lavoro":**

Spiego il perché di questa scelta. Nella *Novo Millennio Ineunte*, questa spiritualità nuova, solidale, di comunione, menzionata dal Papa, presenta una chiara sintesi in ciò che egli definisce "una spiritualità del lavoro".

"Grande respiro ebbe il raduno dei lavoratori, svoltosi il 1° maggio nella tradizionale data della festa del lavoro. Ad essi chiesi di vivere la spiritualità del lavoro, ad imitazione di San Giuseppe e di Gesù stesso. Il loro giubileo mi offrì inoltre l'occasione per pronunciare un forte invito a sanare gli squilibri economici e sociali esistenti nel mondo del lavoro, e a governare con decisione i processi della globalizzazione economica in funzione della solidarietà e del rispetto dovuto a ciascuna persona umana (NMI 10).

Esplicitamente il Papa univa il mondo del lavoro esortando a questa Spiritualità di Comunione, che intende essere il paradigma della Chiesa del nuovo millennio. Le caratteristiche di questa spiritualità sono molto bene esposte:

Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto (NMI 43).

Successivamente il Papa precisa tre ambiti nei quali dobbiamo prepararci per la comunione alla luce della presenza di Dio nel volto di ogni uomo. Li caratterizziamo così:

Renderci capaci della nostra appartenenza ad un solo corpo

Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come « uno che mi appartiene », per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia (NMI 43)

Essere capaci di avere una visione che valorizza la propria organicità

Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un « dono per me », oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. (NMI 43).

Essere capaci di dare spazio senza dominare gli spazi

Spiritualità della comunione è infine saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie (NMI 43).

Pensiamo che questa spiritualità di comunione, dalle molteplici ricadute in ogni ambito concreto della vita ecclesiale, ha un significato particolare se lo applichiamo a questa spiritualità del lavoro che il Papa invita gli operai a coltivare. Notiamo, sia detto per inciso, che comunione e lavoro sono le due uniche realtà che nel documento connotano la spiritualità.

"Duc in altum": con il coraggio di entrare nel tema di fondo

Il lavoro, chiave della questione sociale

Vediamo perché.

A questo punto vogliamo domandarci quale sia il concetto di Giovanni Paolo II del lavoro dell'uomo.

Tutti sappiamo che la *Redemptor Hominis*, la sua prima Enciclica (1979), fu programmatica. Il Papa pensava che occorresse partire dall'uomo, da questo uomo il cui senso profondo e finale si trova solo in Gesù Cristo, Redentore dell'uomo. Due anni dopo, nel 1981, Giovanni Paolo II pubblicò *Laborem exercens*. Un'altra Enciclica programmatica che Giovanni Paolo II dedicò "all' uomo nell'ampio contesto di questa realtà che è il lavoro".

*"Desidero dedicare il presente documento proprio al lavoro umano, e ancora di più desidero dedicarlo all'uomo nel vasto contesto di questa realtà che è il lavoro. Se, infatti, come mi sono espresso nell'Enciclica *Redemptor Hominis*, pubblicata all'inizio del mio servizio nella Sede romana di San Pietro, l'uomo «è la prima e fondamentale via della Chiesa», e ciò proprio in base all'inscrutabile mistero della Redenzione in Cristo, allora occorre ritornare incessantemente su questa via e proseguirla sempre di nuovo secondo i vari aspetti, nei quali essa ci svela tutta la ricchezza e al tempo stesso tutta la fatica dell'esistenza umana sulla terra" (LE 1).*

Sottolineiamo prima di tutto questa visione del Papa che ci parla di una spiritualità che "comincia e prende il largo nel cammino dell'uomo. Di un uomo, è bene sottolinearlo, immerso nel mistero di Gesù Cristo Redentore, ma non di un uomo solamente in una dimensione verticale, ma di un uomo contestualizzato nella realtà e nella storia dal punto di vista del lavoro.

Da dove deriva l'importanza del lavoro? Non sono al di sopra di essa altri valori come quelli della solidarietà e della pace che presuppongono la giustizia...?

Vediamo cosa pensa il Papa del lavoro in relazione alla questione sociale:

*Se nel presente documento ritorniamo di nuovo su questo problema, (quello della "questione sociale") - senza peraltro avere l'intenzione di toccare tutti gli argomenti che lo concernono - non è tanto per raccogliere e ripetere ciò che è già contenuto nell'insegnamento della Chiesa, ma piuttosto **per mettere in risalto - forse più di quanto sia stato compiuto finora - il fatto che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale**, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo. E se la soluzione o, piuttosto, la graduale soluzione della questione sociale, che continuamente si ripresenta e si fa sempre più complessa, deve essere cercata nella direzione di «rendere la vita umana più umana», allora appunto **la chiave**, che è il lavoro umano, acquista un'importanza fondamentale e decisiva (LE 3) (Catechismo della Chiesa Cattolica. n. 2427).*

Appena due anni fa, in occasione del XX anniversario della *Laborem exercens*, Giovanni Paolo II riconfermò tale intuizione dell'inizio del suo pontificato:

*Mentre esiste l'uomo, esisterà il gesto libero di autentica **partecipazione alla creazione che è il lavoro**. È una delle componenti essenziali per la realizzazione della vocazione dell'uomo,*

che si manifesta e si scopre sempre come colui che è chiamato da Dio a "**dominare la terra**". Neanche chi lo volesse può smettere di essere "un soggetto che decide autonomamente" (LE, 6). A lui Dio ha affidato questa suprema ed impegnativa libertà. Da questa prospettiva, oggi più che ieri, possiamo ripetere che "**il lavoro è una chiave, forse la chiave essenziale, di tutta la questione sociale**" (Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II alla Conferenza Internazionale "Il lavoro Chiave della Questione Sociale" nel XX anniversario della *Laborem exercens*: 14 settembre 2001).

Il Papa ripete ciò dalla prospettiva dell'essenza stessa dell'uomo, essenza dalla quale deriva la missione di "dominare la terra" e che implica la "libera decisione di essere collaboratori del Creatore. **È sottesa qui la profezia di Romano Guardini quando nel suo libro *Il Potere* segnalava il motivo fondamentale del cambiamento di paradigma che si operava in modo crescente nel nostro mondo moderno. Guardini affermava che il rischio più rappresentativo e decisivo della nostra civiltà attuale era che il potere si stava trasformando, in modo crescente, in qualcosa di anonimo. Da qui si sviluppano, come da una radice, tutti i pericoli e le ingiustizie che subiamo attualmente. E l'antidoto proposto da Guardini non era altro se non farsi ognuno responsabile in modo solidale del potere. In questo preciso punto si colloca la visione di Giovanni Paolo II sul lavoro umano come il luogo dove l'uomo decide liberamente sull'uso del potere come servizio e collaborazione all'opera creatrice di Dio per il bene dei suoi fratelli.**

L'uomo che lavora, in modo libero, creativo, partecipativo e solidale

Il lavoro è un luogo dove tutti i principi della dottrina sociale della Chiesa e della società acquisiscono concretezza. Giovanni Paolo II ha sempre riaffermato che il primo punto fermo della Dottrina Sociale, da dove derivano tutti gli altri, è che: *l'ordine sociale ha al centro l'uomo...* **All'uomo che lavora, noi desideriamo aggiungere l'uomo che lavora, in modo libero, creativo, partecipativo e solidale.**

In questo uomo che lavora si centrano e si vincolano concretamente gli altri principi.

Con il lavoro si compie il principio della "destinazione universale dei beni".

Con il lavoro diventa reale "la legittimità della proprietà privata, come condizione indispensabile dell'autonomia personale e familiare".

Nella valorizzazione del lavoro - di tutti i tipi di lavoro - come la fonte dalla quale scaturiscono tutti i beni che permettono la vita della società, si radica il concetto dei doveri e dei diritti che devono regolare lo Stato e si chiarisce il ruolo proprio dello Stato come promotore e tutore del bene comune.

Il lavoro: luogo dove si operano gradualmente tutte le trasformazioni sociali

Questa prospettiva, ancorata nell'uomo che lavora, abbatte tutti i concetti fatalisti e meccanicistici **nel momento in cui si valuta come e dove si operano le grandi trasformazioni sociali.**

Sarebbe un grave errore credere che le trasformazioni attuali avvengano in modo determinista. Il fattore decisivo, in altre parole, "l'arbitro" di questa complessa fase di cambiamento, è ancora una volta l'uomo, che deve continuare ad essere il **vero protagonista del suo lavoro**. Può e deve farsi carico in modo creativo e responsabile delle attuali trasformazioni, perché contribuiscano alla crescita della persona, della famiglia, della società nella quale vive e di tutta la famiglia umana (cf. *Laborem exercens*, 10).

Visione personalistica e organica della dimensione sociale del lavoro

Dieci anni dopo la sua prima Enciclica sociale, nella *Centesimus Annus* (1991), il Papa pone nuovamente l'uomo che lavora al centro della vita economico-sociale:

Proponendosi di far luce sul conflitto che si era venuto a creare tra capitale e lavoro, Leone XIII affermava i diritti fondamentali dei lavoratori. Per questo, la chiave di lettura del testo leoniano è la dignità del lavoratore in quanto tale e, per ciò stesso, la dignità del lavoro, che viene definito come «l'attività umana ordinata a provvedere ai bisogni della vita, e specialmente alla sua conservazione» (CA 6).

Il Pontefice qualifica il lavoro come "**personale**" perché "*la forza attiva è inerente alla persona e appartiene totalmente a chi la sviluppa e per il cui vantaggio è stata data*". Il lavoro appartiene, perciò, alla vocazione di tutta la persona; di più, l'uomo si esprime e si realizza nell'attività lavorativa. **Nello stesso tempo, il lavoro ha una dimensione sociale, per la sua intima relazione sia con la famiglia, sia anche col bene comune**, "*poiché si può affermare con verità che il lavoro degli operai è quello che produce la ricchezza degli Stati. È quanto ho ripreso e sviluppato nell'Enciclica *Laborem exercens* (CA6).* Il punto 15 della *Laborem exercens* è fondamentale in una visione organica della dignità del lavoro dalla prospettiva dell'argomentazione personalistica.

Il rapporto fra lavoro e capitale

Nel rapporto necessario fra lavoro e capitale, il lavoro ha la priorità, dato che l'uomo "desidera che i frutti di questo lavoro servano a lui e agli altri" ed inoltre desidera essere corresponsabile e co-artefice del lavoro da lui eseguito. Desidera che "sia presa in considerazione nel processo stesso di produzione **la possibilità che egli, lavorando, sappia di lavorare "in proprio"**.

"Questa consapevolezza viene spenta in lui nel sistema di un'eccessiva centralizzazione burocratica, nella quale il lavoratore si sente un ingranaggio di un grande meccanismo mosso dall'alto e - a più di un titolo - un semplice strumento di produzione piuttosto che un vero soggetto di lavoro, dotato di propria iniziativa. L'insegnamento della Chiesa ha sempre espresso la ferma e profonda convinzione che il lavoro umano non riguarda soltanto l'economia, ma coinvolge anche, e soprattutto, i valori personali" (LE 15).

Il rapporto fra lavoro e proprietà privata

Da questa prospettiva dei valori personali, Giovanni Paolo II interviene nel cuore della discussione tra proprietà privata e socializzazione dei mezzi di produzione e afferma che è

importante, nei due sistemi che si adottano a livello macro-strutturale, che l'uomo che lavora sappia di lavorare "in proprio".

"Il sistema economico stesso e il processo di produzione traggono vantaggio proprio quando questi valori personali sono pienamente rispettati. Secondo il pensiero di San Tommaso d'Aquino, è soprattutto questa ragione che depone in favore della proprietà privata dei mezzi stessi di produzione. Se accettiamo che per certi, fondati motivi, eccezioni possono essere fatte al principio della proprietà privata - e nella nostra epoca siamo addirittura testimoni che è stato introdotto il sistema della proprietà «socializzata» -, tuttavia l'argomento personalista non perde la sua forza né a livello di principi, né a livello pratico. Per essere razionale e fruttuosa, ogni socializzazione dei mezzi di produzione deve prendere in considerazione questo argomento. Si deve fare di tutto perché l'uomo, anche in un tale sistema, possa conservare la consapevolezza di lavorare «in proprio». In caso contrario, in tutto il processo economico sorgono necessariamente danni incalcolabili, e danni non solo economici, ma prima di tutto danni per l'uomo (LE 15).

Il salario degno

In questa visione del "lavorare in proprio", la questione del salario degno è di importanza fondamentale:

*"Questa considerazione, però, non ha un significato puramente descrittivo; essa non è un breve trattato di economia o di politica. Si tratta di mettere in evidenza l'aspetto deontologico e morale. **Il problema-chiave dell'etica sociale, in questo caso, è quello della giusta remunerazione per il lavoro che viene eseguito. Non c'è nel contesto attuale modo migliore, per realizzare la giustizia nei rapporti lavoratore-datore di lavoro, di quello costituito appunto dalla giusta remunerazione del lavoro.** Indipendentemente dal fatto che questo lavoro si effettui nel sistema della proprietà privata dei mezzi di produzione oppure in un sistema nel quale questa proprietà ha subito una specie di «socializzazione», il rapporto tra il datore di lavoro (prima di tutto diretto) e il lavoratore si risolve in base al salario, cioè mediante la giusta remunerazione del lavoro che è stato eseguito" (LE 19).*

Su questo punto il Papa concentra la sua visione dell'uomo che lavora. **Il salario degno diventa il punto fondamentale per verificare la giustizia o l'ingiustizia di tutto il sistema socio-economico, giacché è ciò che rende reale il principio dell "uso comune dei beni".**

*"Occorre anche rilevare come la giustizia di un sistema socio-economico e, in ogni caso, il suo giusto funzionamento meritino, in definitiva, di essere valutati secondo il modo in cui il lavoro umano è in quel sistema equamente remunerato. A questo punto arriviamo di nuovo al primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale, e cioè al principio dell'uso comune dei beni. **In ogni sistema, senza riguardo ai fondamentali rapporti esistenti tra il capitale e il lavoro, il salario, cioè la remunerazione del lavoro, rimane una via concreta, attraverso la quale la stragrande maggioranza degli uomini può accedere a quei beni che sono destinati all'uso comune: sia beni della natura, sia quelli che sono frutto della produzione. Gli uni e gli altri diventano accessibili all'uomo del lavoro grazie al salario, che egli riceve come remunerazione per il suo lavoro. Di qui, proprio il giusto salario diventa in ogni caso la concreta verifica della giustizia di tutto il sistema socio-economico e,***

*ad ogni modo, del suo giusto funzionamento. **Non è questa l'unica verifica, ma è particolarmente importante ed è, in un certo senso, la verifica-chiave***" (LE 19).

Creare strutture che tutelino la dignità del lavoro

Dato che attorno al lavoro degnamente remunerato si gioca la partecipazione reale di ogni uomo alla destinazione universale dei beni, il Papa esorta le istituzioni a "creare strutture che tutelino la dignità del lavoro".

*"Di fronte a questi problemi, occorre immaginare e costruire nuove forme di solidarietà, tenendo conto dell'interdipendenza che unisce tra di loro gli uomini che lavorano. Anche se il cambiamento attuale è profondo, deve essere più intenso l'impegno dell'intelligenza e della volontà per tutelare la dignità del lavoro, rafforzando, ai diversi livelli, le istituzioni interessate. **È grande la responsabilità dei Governi, ma non meno importante è quella delle organizzazioni che hanno il compito di tutelare gli interessi collettivi dei lavoratori e dei datori di lavoro. Tutti sono chiamati non solo a promuovere questi interessi in modo retto e seguendo la via del dialogo, ma anche a rinnovare le loro stesse funzioni, la loro struttura, la natura e il modus operandi.** Come ho scritto nell'Enciclica *Centesimus annus*, **queste organizzazioni possono e devono trasformarsi in "luoghi dove si esprime la personalità dei lavoratori"** (CA 15). (Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II alla Conferenza Internazionale "Il lavoro, chiave della questione sociale" nel XX anniversario della *Laborem exercens*, 14 settembre 2001).*

Il compito di creare strutture che tutelino la dignità del lavoro comporta una duplice esigenza. Per gli specialisti e i ricercatori di diverse discipline, la sfida sta nel "pensare con rigore scientifico e con saggezza" il tema del lavoro, per aiutare a comprendere **il cambiamento che si sta verificando nel mondo del lavoro** e segnalare occasioni e rischi. E per tutti i cristiani, la sfida è radicata nel fare "una scelta preferenziale di amore per i più poveri, per gli esclusi dal lavoro".

Oggi, considerando la dimensione mondiale che la questione sociale ha acquisito, questo amore preferenziale con le decisioni che ci ispira, non può mancare di abbracciare le moltitudini di affamati, di mendicanti, senz'altro, senza cure mediche e, soprattutto, i senza speranza in un futuro migliore: non si può dimenticare l'esistenza di questa realtà. Ignorarla significherebbe rendersi simili al "ricco Epulone" che finse di non conoscere il mendicante Lazzaro, prostrato alla sua porta (cf. Lc 16, 19-31) (SRS 42).

Unendo, in uno sguardo, spiritualità di comunione e spiritualità del lavoro possiamo affermare che:

Il fattore comune di ogni spiritualità di comunione, dal punto di vista dell'individuo, è questo sguardo del cuore. **Uno sguardo cordiale è uno sguardo che include. Di fronte al concetto che riduce il lavoro a un mero impiego, che ha come fine la produzione di beni che servono soltanto ad alcuni, lo sguardo spirituale considera il lavoro come espressione di tutte le dimensioni dell'uomo:** dalla più fondamentale, che appartiene alla "realizzazione della persona" fino alla più alta, che lo considera "servizio" di amore.

Da un punto di vista obiettivo questo sguardo cordiale, che si rivolge simultaneamente "al mistero della Trinità e al mistero di ogni volto umano", **ci fa valorizzare il carattere vincolante del lavoro, ci porta a vedere ogni uomo come "qualcuno che mi riguarda" ed eleva lo sforzo proprio di ognuno a "dono per tutti". Intorno a questi valori si sviluppa una società umana senza escludere alcuna classe.** Allo stesso tempo il lavoro apre esso stesso questi "spazi di partecipazione" di cui parla il Papa, e li trasforma in spazi di partecipazione reale, concreta, degna.

"Duc in altum": verso la profondità teologica della dignità del lavoro

La dignità elevatissima del lavoro di Gesù Cristo

Il lavoro costruisce la dignità dell'uomo, vincolando la sua dimensione personale e la sua dimensione sociale, ma non solo questo, esso ha una dignità elevatissima la cui ragione ultima si radica in Gesù Cristo. Così si esprime il Papa in *Christifideles laici*:

*«Con il lavoro, l'uomo ordinariamente provvede alla vita propria e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione. Ancor più: sappiamo che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva **di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth**» (CL 43).*

Se diamo il giusto valore a quel che significa che il Signore ci ha redento con tutta la sua vita - azioni, parole e gesti, gioie e patimenti - i suoi lunghi anni di lavoro silenzioso e quotidiano nel piccolo mondo di Nazareth devono avere nel nostro animo il giusto peso conferitogli dalla loro importanza. Se nel Vangelo palpitano in silenzio è proprio per questo: perché il valore di una spiritualità del lavoro è di per sé silenziosa, umile, contenuta. "Dignità elevatissima del lavoro", così il Papa qualifica il lavoro di Gesù, eseguito con le sue proprie mani.

E questo perché il lavoro affonda le radici della sua dignità nella stessa Trinità: "Mio Padre lavora e anche io lavoro", dice il Signore. È proprio una immagine di lavoro quella sottolineata dal Papa perché la custodiamo nel cuore in modo da poter affrontare i problemi che oscurano l'orizzonte del nostro tempo.

Basta pensare all'urgenza di lavorare per la pace, di porre premesse solide di giustizia e di solidarietà nelle relazioni fra i popoli, di difendere la vita umana dal suo concepimento fino alla fine naturale. E che dire, inoltre, di tante contraddizioni di un mondo 'globalizzato', dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri sembra che abbiano ben poco in cui sperare?

In questo mondo, dice il Papa "deve brillare la speranza cristiana". E qual' è, dunque, l'immagine universale e concreta, che egli ci presenta come la più chiara ed efficace della speranza cristiana? È l'immagine di Gesù, Maestro di comunione e di servizio. È significativo - dice il Papa - che il Vangelo di Giovanni, dove i Sinottici narrano l'istituzione dell'Eucaristia, propone, illustrando così il suo significato profondo, il racconto della "lavanda dei piedi", nel quale Gesù si fa **maestro di comunione e servizio** (cf. Gv 13, 1-20). Il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, imprimendo in questa presenza sacrificale e conviviale (nel

servizio umile della lavanda dei piedi, lo facevano gli schiavi) la promessa di una umanità rinnovata dal suo amore (Ecclesia de Eucharistia).

Nella celebrazione di questo "lavoro" nel quale, ad imitazione del Redentore, la Chiesa "compie l'Eucaristia", si condensa tutta la tensione escatologica del cristianesimo: l'impegno di trasformare il mondo e tutta l'esistenza perché diventi Eucaristia".

*"Annunziare la morte del Signore «finché egli venga» (1 Cor 11, 26) comporta, per quanti partecipano all'Eucaristia l'impegno di trasformare la vita, perché essa diventi, in certo modo, tutta «eucaristica». Proprio questo frutto di trasfigurazione dell'esistenza e l'impegno a **trasformare il mondo secondo il Vangelo** fanno risplendere la tensione escatologica della Celebrazione eucaristica e dell'intera vita cristiana (Ecclesia de Eucharistia, 20).*

Desidero concludere queste riflessioni esprimendo al Santo Padre i sentimenti di gratitudine di tutti noi per questa ricca dottrina sulla questione sociale che ci propone, con ampiezza di orizzonti, con il coraggio di entrare nel tema di fondo ed indicando la profondità teologica della dignità del lavoro. Santo Padre, grazie infinite.